

Il libro Un'antologia sul tema edita da Stilo, con versi di Quasimodo, Montale, Gatto, Pasolini, Scotellaro e del pugliese Giacinto Spagnoletti

La poesia in rime sparse della Resistenza

«E' giusto che queste ed altre primavere cadano/ così vicine all'ombra ed al silenzio?». E' l'attacco di una lirica del tarantino Giacinto Spagnoletti, critico letterario di caratura nazionale ma anche fine e sensibile poeta. Lui se n'è andato giusto dieci anni fa epperò questi versi valgono come pro memoria di un altro tondo anniversario: i settant'anni della Resistenza. Fanno parte di *E sulla terra faremo libertà*, antologia corale a tema curata da Alberto Volpi per la barese Stilo (pp. 195, euro 14). Spagnoletti scrive per-

ché i morti nella lotta partigiana al nazifascismo non muoiano di nuovo nell'indifferenza collettiva del dopo. Come l'amico Giaime Pintor, soppollato da una mina nemica. L'area memoriale è uno dei pozzi da cui attinge la letteratura ispirata alla guerra civile nata dall'8 settembre. Dopo l'addio alle armi, i poeti, da Quasimodo a Montale, Gatto, Bertolucci, Zanzotto, Pasolini, Sereni ecc., impugnano la penna per dire la barbarie interrogando le coscienze tanto dei sopravvissuti quanto delle nuove generazioni. La liberazione si porta appresso il biso-

gno di un canto liberatorio più che di libertà. L'urgenza febbrile del racconto postarmistiziale trova, si sa, nel romanzo il dispositivo più congeniale. Perciò questa silloge, che cuce insieme poesie e canzoni fiorite dal semeggettato sui campi di battaglia, ha l'indiscusso merito di portare in emersione e compattare una falda larga e continua di materiali eterogenei.

Le varie sezioni del volume concentrano il fuoco non solo sulla permanenza del ricordo della Resistenza e del suo lascito ideale nel tempo ma anche sulla storia in presa diretta. Nel-



Giacinto Spagnoletti
(Taranto, 1920 - Roma, 2003)

l'immediatezza dei fatti si cantano le ragioni di una scelta di parte, l'asprezza del conflitto e della prigionia, la ferocia del nemico, il sogno di riscatto delle classi ultime presto sfociato in disincanto al cospetto di un quadro sociale rimasto tale e quale. Ne è prova l'amara denuncia di Rocco Scotellaro contro la razza padrona. Il risultato finale è un diario di guerra in rime sparse che fa a meno di battere la grancassa della retorica patriottica piaciona, di intonare la fanfara dell'epica celebrativa e di suonare il piffero a revisionismi «assai spicci e intressati».

Salvatore F. Lattarulo